

AUGUSTUS BLACK-SHIRT: STORY AND  
IDEOLOGY IN THE FASCIST ERA

# Augusto in camicia nera. Storiografia e ideologia nell'era fascista\*

Mario Mazza

**Università La Sapienza Roma**

---

Fecha recepción 29.10.2016 / Fecha aceptación 11.11.2016

## Riassunto

Il presente contributo si propone di analizzare gli interventi storiografici prodotti in Italia per il bimillenario della nascita di Augusto. Particolare attenzione è rivolta a tre nuclei tematici: Augusto come rivoluzionario, instauratore del *novus status rei publicae*; Augusto capo carismatico, *Führer - Dux*; l'esaltazione dell'impero augusteo.

## Parole chiave

Augusto, fascismo, storiografia, bimillenario della nascita di Augusto.

## Abstract

The aim of the paper is to analyse Italy's historical contributions to the two-thousandth anniversary of Augustus' birth. The analysis focuses on three thematic fields: Augustus the revolutionary founder of the *novus status rei publicae*, the charismatic leadership of Augustus *Führer-Dux* and the eulogy of the Augustan Empire.

## Key words

Augustus, fascism, historiography, two-thousandth anniversary of Augustus' birth.

---

\* Testo integrale, con l'aggiunta delle note, della relazione letta al Convegno Intern. «Augusto 2014. Balance historiográfico», Univ. Carlos III de Madrid, 9-10 dic. 2014. Le note sono ridotte all'essenziale. Le sigle delle riviste sono in genere quelle dell'*Année Philologique*.



**1**

MUSSOLINI NON AMAVA PARTICOLARMENTE AUGUSTO. Il suo eroe era Cesare. Nei celebri *Colloqui*, a Emil Ludwig Mussolini dichiarava la sua aspirazione ad identificarsi con il grande condottiero<sup>1</sup>. E di fatto, nei primi anni del fascismo di Augusto si parlò poco. Solo con la proclamazione dell' Impero cominciò a manifestarsi l'interesse per l'altro grande fondatore di impero. La propaganda di regime si mise allora in azione. Nella pubblicistica fascista cominciò a prendere risalto la figura di Augusto. Iniziò a profilarsi l'identificazione Mussolini/Augusto. Ma con prudenza e sempre con l'occhio a Cesare: Emilio Balbo, nel suo *Augusto e Mussolini*, Roma 1937, proclamava che Mussolini riuniva in sé i tratti della personalità di Cesare e di Augusto [nel 1941 il libro veniva ripubblicato con il significativo titolo *Protagonisti dei due imperi di Roma: Augusto e Mussolini*]<sup>2</sup>, – ma lo storico Aldo Ferrabino tuttavia perseverava nell'identificazione con Cesare. Una vasta pubblicistica si sviluppò soprattutto in occasione del bimillenario della nascita di Augusto, che il regime volle celebrare con il massimo impegno.<sup>3</sup> Si mobilitò l'intellettualità del regime: filologi, storici, giuristi e soprat-

---

1. E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano, 1932, 67; vd. anche p. 210.

2. E. Balbo, *Protagonisti di due imperi di Roma: Augusto e Mussolini*, Roma, 1941. Per un quadro generale si vd. E. Lepore, "Cesare e Augusto nella storiografia italiana prima e dopo la II guerra mondiale", in K. Christ u. E. Gabba (Hrsgg.), *Römische Geschichte und Zeitgeschichte in der deutschen und italienischen Altertumswissenschaft während des 19. u. 20. Jahrhunderts*, I, *Caesar und Augustus*, Como, 1989, 299-316.

3. Sul bimillenario della nascita di Augusto e sulla Mostra Augustea della Romanità, tra i molti recenti interventi si vd. F. Scriba, *Augusto im Schwarzhemd? Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/38*, Frankfurt a.M., 1993; Id., "Il mito di Roma, l'estetica e gli intellettuali negli anni del consenso: la Mostra Augustea della Romanità, 1937/38", *QS*, 41, 1995, 67-84; Id., "The sacralization of the Roman past in Mussolini's Italy. Erudition, Aesthetics, and Religion in the exhibition of Augustus' bimillennarius 1937/38", *Storia della storiografia*, 30, 1996, 19-29. Jan Nelis ha molto lavorato sull'ideologia e sull'estetica del fascismo; riporto di seguito i vari saggi: J.Nelis, "La romanité (romanità) fasciste. Bilan des recherches et propositions pour le futur", *Latomus*, 66, 2004, 897-906; Id., "Constructing fascist identity: Benito Mussolini and the myth of Romanità", *CW*, 100, 2007, 391-415; Id., "Un mythe contemporain entre religion et idéologie: la romanité fasciste", *Euphrosyne*, 35, 2007, 437-450; Id., "Modernist Neo-classicism and Antiquity in the Political Religion of Nazism: Adolf Hitler as Poietes of the Third Reich", *Totalitarian Movements and Political Religions*, 9, 2008, 475-490; Id., "La 'fede di Roma' nella modernità totalitaria fascista: il mito della romanità e l'Istituto di Studi Romani tra Carlo Galassi Paluzzi e Giuseppe Bottai", *StudRom*, 58, 2010, 359-381; Id., "Le mythe de la romanité et la religion politique du fascisme italien: nouvelles approches méthodologiques",

tutto archeologi non si sottrassero all'appuntamento. Venne risistemata l'area del Mausoleo di Augusto, fu ricollocata l'*Ara Pacis*. Si inaugurò in gran pompa la Mostra Augustea della Romanità. Si pubblicarono varie raccolte di saggi su Augusto, si svolsero importanti convegni. L'intelligencja partecipava.

Nelle celebrazioni del bimillenario un ruolo fondamentale fu svolto dall'Istituto di Studi Romani che ho avuto l'onore di presiedere. Un compito nel quale all'ora presidente dell'Istituto, il conte Carlo Galassi Paluzzi, per strategia politico-culturale e per regia organizzativa, seppe dare il meglio di sé.<sup>4</sup> Preparano il terreno gli interventi sulla rivista dell'Istituto, su *Roma*, gli interventi di qualificati studiosi e di politici «intellettuali». Edita dall'Istituto, la collana dei *Quaderni Augustei* pubblica gli *Studi* su *La figura e l'opera di Augusto*.<sup>5</sup> A trattare del tema, già nel 1937, nella sezione *Studi stranieri*, che porta nel titolo *Sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'impero romano*, sono chiamati autorevoli – o presunti tali – studiosi stranieri. L'elenco è lungo, vi risparmio tutti i loro nomi –, e soprattutto il mio commento su parecchi degli interventi. Nella sezione dei *Quaderni* dedicata agli *Studi italiani* intervengono grossi calibri del regime, Bottai,

---

in J. Nelis (Ed.), *Receptions of Antiquity*, Gent 2011, 349-359; Id., “The Clerical Response to a Totalitarian Political Religion: La Civiltà Cattolica and Italian Fascism”, *JCH*, 46, 211, 245-270; Id., *From Ancient to Moderns: the Myth of romanità during the Ventennio Fascista. The Written Imprint of Mussolini's Cult of the 'Third Rome'*, Turnhout, 2011; Id., “Quand paganisme et catholicisme se rencontrent: quelques observations concernant la nature du mythe de la romanité dans l'Istituto di Studi Romani”, *Latomus*, 71, 2012, 176-192; si vd. ancora F. Marcello, “Mussolini and the idealisation of Empire: The Augustan Exhibition of Romanità”, *Modern Italy*, 16, 2011, 223-247. Sono in corso di stampa gli interventi presentati al convegno «2014, Bimillenario della morte di Augusto. L'Istituto Nazionale di Studi Romani e le fonti d'archivio del primo bimillenario», Roma. Istituto Nazionale di Studi Romani, 23-24 ott. 2014.

4. Il personaggio è veramente rappresentativo dell'epoca e meriterebbe specifica ricerca: si vd. per ora B. Coccia (a cura di), *Carlo Galassi Paluzzi. Bibliografia e appunti biografici*, Roma, 2000; R. Visser, “Da Atene a Roma, da Roma a Berlino. L'Istituto di Studi Romani, il culto fascista della romanità e la «difesa dell'umanesimo» di Giuseppe Bottai (1936-1943)”, in B. Näf (Hrsg., unter Mitarbeit von T. Kammasch), *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus*, Kolloquium Univ. Zürich, 14-17 Okt. 1998, Mandelbachtal-Cambridge, 2001, 112 sgg.; A. Vittoria, “L'Istituto di Studi Romani e il suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi dal 1925 al 1944”, in F. Roscetti (a cura di), con la collaborazione di L. Lanzetta e di L. Cantatore, *Il classico nella Roma contemporanea. Mito, modelli, memoria*. Atti del Convegno, Roma 18-20 ott. 2000, II, Roma 2002, 507-532, partic. 512 sgg.; A. Aramini, “Cultura e storia nei meccanismi del consenso: l'Istituto di Studi Romani (1925-1944)”, *Annali di storia regionale*, 3-4, 2008-2009, 155-178, partic. 157 sgg.; J. Nelis, “La 'fede di Roma' nella modernità totalitaria fascista”, *op. cit.*, n. 3, 359 sgg. L'imponente attività dell'Istituto è registrata nelle relazioni redatte dal Presidente e presentate alla Giunta direttiva dell'Istituto – per il periodo 1933-1943 raccolte in volume e dall'anno accad. 1937-38 firmate dal Galassi Paluzzi.

5. La collana era articolata in *Quaderni Augustei*, *La figura e l'opera di Augusto*, riservata agli studiosi italiani. Una seconda sezione, specificamente intitolata *Gli studi stranieri sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'impero romano*, era dedicata agli studiosi stranieri: essa si articolò in due cicli e pubblicò complessivamente 18 studi.

Grazioli, de Francisci, Acerbo.<sup>6</sup> Fiori all'occhiello, i Congressi.<sup>7</sup> Soprattutto indicativo il ciclo di conferenze radiofoniche *Roma onde Cristo è Romano*, «tenuto –come recitava il programma– da cardinali e autorità ecclesiastiche ed inaugurato già nel 1936 dal segretario di Stato» principe Eugenio Pacelli, futuro papa Pio XII.<sup>8</sup>

Appunto degli interventi di carattere storiografico prodotti in occasione del bimillenario della nascita di Gaio Ottavio, di colui che sarà l'*Imperator Caesar Divi filius Augustus*, intendo in questo mio contributo discutere. E, per ovvie ragioni di tempo, cercherò di limitare la mia discussione ad uno specifico settore, la storia politica e delle idee. Toccherò, seppur brevemente, anche della romanistica, degli studiosi di diritto romano, che hanno giuocato un ruolo importante nella costruzione dell'ideologia augustea. Discuterò dunque, molto rapidamente, di tre nodi tematici: nell'ordine, 1) Augusto come rivoluzionario, instauratore di un nuovo ordine; 2) Augusto capo carismatico, *Führer~ Dux*; 3) Augusto e l'impero.

## 2

Il fascismo volle sempre presentarsi come una rivoluzione: lo Stato fascista «... non è reazionario, ma rivoluzionario...», proclamava enfaticamente Mussolini, nella voce «Fascismo» dell'*Enciclopedia Italiana*.<sup>9</sup> A questa qualifica egli ha sempre tenuto e si è sempre richiamato,

---

6. S.E. On. Prof. Giuseppe Bottai confronta *L'Italia di Augusto e l'Italia d'oggi*, 1937; S.E. Gen. Francesco Saverio Grazioli discetta su *Il genio militare di Augusto*, 1937; S.E. Prof. Pietro de Francisci si impegna su *Augusto e la fondazione dell'impero*, 1938; S.E. On. Prof. Giacomo Acerbo tratta de *L'agricoltura italica al tempo di Augusto*, 1938. [Non mi risulta tuttavia che il de Francisci abbia pubblicato il suo intervento, indicato nel programma della collana].

7. I congressi nazionali e internazionali di studi romani, dal 1928 al 1938, furono cinque e trattarono: *L'ordinamento nazionale degli Studi Romani in Italia. Mezzi e metodi: la creazione dello schedario centrale di Bibliografia Romana; La celebrazione del Bimillenario Augusteo; La rinascita dello studio e dell'uso della lingua latina; Lo studio dei rapporti intercorsi nei secoli fra Roma e l'Oriente; La missione dell'Impero di Roma nella storia della civiltà*. Fu anche progettato un Congresso internazionale di diritto romano.

8. Il vol. I comprendeva interventi, nel frontespizio in rigoroso ordine gerarchico, di S. Em. Rev.ma il Card. E. Pacelli (*Il sacro destino di Roma*, pp.1-8) e degli em.mi cardinali C. Laurenti, G. Serafini, C. Salotti, V. La Puma – e di F. Borgongini Duca, L. Costantini, R. Forges Davanzati, C. Galassi Paluzzi, P. Paschini, P. Scavizzi, P. Tacchi Venturi S.J., I. Taurisano O.P. –. Il progettato II volume non fu pubblicato.

9. B. Mussolini, «Fascismo», *Enciclopedia Italiana*, XIV, Roma, 1932, 847-851 (la citazione a p.850. Significativo tutto il passo: «Ma lo stato fascista è unico ed è una creazione originale. Non è reazionario ma rivoluzionario, in quanto anticipa le soluzioni di determinati problemi universali quali sono posti altrove nel campo politico dal frazionamento dei partiti, dal prepotere del parlamentarismo, dall'irresponsabilità delle assemblee; nel campo economico dalle funzioni sindacali sempre più numerose e potenti sia nel settore operaio come in quello industriale, dai loro conflitti e dalle loro intese; nel campo morale dalla necessità dell'ordine, della disciplina, della obbedienza a quelli che sono dettami morali della patria»).

fino ai tragici momenti della Repubblica sociale. Per coerenza l'Augusto fascista dunque non poteva non essere rivoluzionario.

Gli intellettuali del regime concorrevano a portare il loro contributo a questa idea. Con particolare interpretazione. Così, proprio sulla rivista dell'Istituto di Studi Romani, nel 1937 Giuseppe Bottai, accostando Augusto al Duce come vero salvatore della patria dal caos delle fazioni e fondatore del nuovo impero, interpretava il principato augusteo come una rivoluzione operata dall'interno, una rivoluzione legalitaria, graduale, pragmatica e non dottrinarista.<sup>10</sup> Interpretazione ripresa senza modifiche in un'altra pubblicazione dell'Istituto, con lo stesso significativo titolo *L'Italia di Augusto e l'Italia d'oggi*.<sup>11</sup> Intervento ovviamente di propaganda, ma che significativamente mostrava una certa conoscenza della contemporanea discussione storiografica su Augusto. Con la scorta di tesi allora soprattutto prospettate dall'insigne studioso di diritto romano Pietro de Francisci, Bottai vedeva il primo fondamento del potere di Augusto nel *consensus universorum* di RG 34,1.<sup>12</sup> Potere dunque non fondato sulla forza ma sul consenso generale. L'opera di Augusto pertanto si configurava sì rivoluzionaria, ma non eversiva: l'erede di Cesare avrebbe completamente mutato la struttura dello stato romano «... senza tuttavia che desse a tale struttura, alcuna scossa violenta; anzi risanandola dalle scosse, che aveva subito negli anni delle guerre civili». <sup>13</sup> E, allineandosi su un tema forte della propaganda fascista dell'epoca, il gerarca fascista insisteva sulla politica di Augusto a favore dell'Italia. [Nella politica del *Princeps* avrebbe giuocato un ruolo fondamentale la sollecitudine verso le genti italiane: «E l'Italia comprese e consentì...». Ribadisce Bottai «... E alla grandezza e al prestigio di Roma, gemma e cuore dell'Impero, Augusto dedicò tutte le sue cure»].<sup>14</sup>

Alla costruzione della figura di Augusto Bottai aggiungeva un altro significativo tassello. Nell'ideologia fascista la rivoluzione si sposava alla modernità. In quanto «rivoluzionario», Augusto non poteva non essere «moderno». «Obiettivamente rilevati e considerati» molti elementi della politica di Augusto fanno scoprire la sua «modernità»: «modernità – acrobaticamente spiega Bottai – che è, poi, la nostra antichità». <sup>15</sup> Con spericolato volo storiografico

10. G. Bottai, "L'Italia di Augusto e l'Italia d'oggi", *Roma*, 15, 1937, 37-54.

11. Bottai, *L'Italia di Augusto e l'Italia d'oggi*, Quad. Augustei, Studi italiani I, Roma 1937<sup>2</sup>, 5-24 (versione rivista dell'articolo sopra citato, dalla quale citeremo).

12. P. de Francisci, "La costituzione Augustea", in *Studi in onore di Pietro Bonfante nel XL del suo insegnamento*, I, Milano, 1930, 11-43 (= *Storia del diritto romano*, II.1, Milano 1929= Milano 1938<sup>2</sup>, 271-300).

13. Bottai, *L'Italia di Augusto*, *op. cit.* (*supra*, n.11), 7.

14. Bottai, *L'Italia di Augusto*, *op. cit.*, 19.

15. Bottai, *L'Italia di Augusto*, *op. cit.*, 22. Sull'ideologia della 'modernità' nel fascismo il discorso sarebbe lungo e complesso. Mi limito a ricordare in generale i recenti lavori di R. Griffin, "Il nucleo paligenetico dell'ideologia del fascismo generico", in A. Campi (a cura di), *Che cos'è il fascismo? Interpretazioni e prospettive di ricerca*, Roma 2003, 97-122 – e soprattutto, dello stesso autore, il più recente *Modernism and Fascism. The Sense of a Beginning under Mussolini and Hitler*, Houndmills-Basingstoke-Hampshire-New York, 2007; i molti lavori del nostro Emilio Gentile, tra i quali soprattutto *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Roma-Bari, 1975, partic. 253 sgg., 276 sgg.; *Il mito dello stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, 2002; "The Conquest of Modernity: from Modernist Nationalism to Fascism",

grafico il gerarca fascista non esita ad avventurarsi in una temeraria comparazione storica: fermo restando che «... dietro l'aspetto odierno dei problemi della nostra vita politica e sociale e economica si profilano sempre, alla nostra coscienza e alla nostra memoria aspetti più o meno lontani nel tempo... degli stessi problemi», ebbene, nel caso dell'Italia di Augusto e dell'Italia di Mussolini, la storia ci mostrerebbe «... Due grandi capi alle prese con molti problemi uguali o simili o tra loro assimilabili, che vi danno, ognuno, soluzioni proprie del loro tempo».<sup>16</sup> Bisogna infatti guardare come «...da un secolo all'altro il capo italiano [ipostatizzato!] agisce dinnanzi alle situazioni rivoluzionarie. Con quale rispetto delle forme create, con quale azione *dal di dentro* degli istituti, senza distruzioni, senza “terrori”, senza “stragi”». <sup>17</sup>Il *Dux* italiano, come Augusto, «...sopravviene; e ha l'aria di accettare tutto quello che trova. Ma tutto, senza scosse, senza rovine, sotto la sua azione si trasforma. La rivoluzione, che era *nelle cose*, non diviene mai un astratto piano dottrinale, ma opera *dalle* cose, col ritmo dell'esperienza... ». Mussolini, dunque, come Augusto: completo parallelismo nel pensiero e nell'azione: «Cosi, da una fase all'altra dell'Impero, gl'Italiani ritrovano, nella loro coscienza e nell'azione dei loro capi, i motivi fondamentali della loro politica».<sup>18</sup>

Alle predicazioni del politico l'illustre storico del diritto romano Pietro de Francisci si sentiva in grado di offrire una giustificazione storica. In un saggio significativamente intitolato *Tradizione e rivoluzione nella storia di Roma*, il de Francisci presentava un'originale interpretazione dello sviluppo storico di Roma, dalle origini a Costantino.<sup>19</sup> Sviluppo caratterizzato da una serie di eventi rivoluzionari, da «rivoluzioni» appunto: dalla cacciata dei Tarquini fino alle grandi riforme di imperatori come Adriano, Diocleziano, Costantino – con al vertice, ovviamente, il principato di Augusto, vera e grande rivoluzione per la concentrazione dei poteri in un solo organo.<sup>20</sup> «Rivoluzione» per de Francisci realizzata, *almeno* nell'ambito costituzionale, senza violenza: poiché in quell'ambito possono compiersi radicali trasformazioni con procedimenti legali, senza che l'ordinamento precedente subisca eccessivi sconvolgimenti.<sup>21</sup> Con Bottai, de Francisci ritiene grande merito «rivoluzionario» di Augusto non aver causato mutamenti «strutturali» del sistema.

---

*Modernism/Modernity*, I, 1994, 55-87; *The Struggle for Modernity: Nationalism, Futurism and Fascism*, Westport-London, 2003, partic. 160 sgg.; R. Ben Ghiat, *Fascist Modernities, Italy 1922-1945*, Berkeley-Los Angeles-London, 2011.

16. Bottai, *L'Italia di Augusto*, *op. cit.*, 23.

17. Bottai, *L'Italia di Augusto*, *op. cit.*, 24.

18. Bottai, *L'Italia di Augusto*, *op. cit.*, 24.

19. P. de Francisci, “Tradizione e rivoluzione nella storia di Roma”, *NAnt*, 72, 369, fasc. 1556 (16 genn. 1937), 208-218.

20. P. de Francisci, “Tradizione e rivoluzione nella storia di Roma”, *op. cit.*, *supra* (n. preced.), 214-215; cfr. anche, sempre del de Francisci, “La costituzione Augustea”, *op. cit.*, (*supra* n.12), 11 sgg.; Id., “La costituzione Augustea”, in Aa. Vv., *Augustus. Studi in occasione del bimillenario Augusteo*, R. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1938, 61-100, partic. 85 sgg., 96.

21. De Francisci, “La costituzione Augustea” (1938), 97-98.

La posizione di Augusto, definito dal de Francisci «cauto e fine calcolatore», appare, nell'interpretazione del romanista italiano, sfaccettata e complessa, anche se non ambigua. Augusto, secondo il de Francisci

...pur mirando al rinnovamento della costituzione», avrebbe tuttavia inteso quale importanza potessero avere per il suo programma, *che non era soltanto di riorganizzazione politica, ma di restaurazione morale e religiosa* (corsivo nostro), quei valori ideali che avevano costituito una delle basi della forza e della grandezza dell'antica repubblica.

Da questo punto di vista, l'opera di Augusto, «...nonostante il proposito di rispettare fin dove fosse possibile la coscienza del passato», costituirebbe per de Francisci

...l'epilogo di quel processo storico per cui ai vecchi organi della repubblica si doveva sovrapporre un organo nuovo, espressione concreta della concezione unitaria della repubblica.

Dal giovane ma abile politico la soluzione sarebbe stata trovata con la creazione della figura del *princeps*,

...al quale col potere tribunizio e con quello proconsolare si concede di reggere contemporaneamente l'Italia e le provincie, e nel quale si consacra definitivamente *il principio rivoluzionario che i poteri possano essere disgiunti dalle magistrature repubblicane per essere attribuiti anzi concentrati in un organo nuovo* (corsivo nostro).

Riforma originale, ribadisce de Francisci, realizzata applicando termini e procedimenti della costituzione repubblicana, ma «...con un'applicazione tanto abusiva da generare un regime che intacca le basi di quella e che ne è lontanissimo nello spirito animatore». Da qui il duplice volto della costituzione augustea: si può dire che in essa sopravviva, formalmente intatta, la costituzione repubblicana:

...ma in essa si inserisce o, meglio, al di sopra di essa si pone il *princeps*, organo nuovo e permanente, per il quale non si crea nemmeno un titolo speciale, ma che sarà poi designato regolarmente col nome di *imperator*.

Appunto nel nuovo organo del *princeps*, «rafforzato da successive concessioni di poteri», acquista corpo e figura l'idea dell'unità di governo per tutto il territorio dell'impero; il suo riconoscimento significa l'inizio di «...un vero e proprio, seppur abilmente velato, *regime monarchico innestato sulle istituzioni repubblicane*, ma da quelle distinto e su quelle premiente».

Il giudizio dello studioso del diritto romano sull'operato di Augusto è netto: egli

...superava così con una sintesi geniale il contrasto fra passato e presente assicurando alla sua opera la grandezza e la durata che hanno soltanto le creazioni fondate su un intuito sicuro di ciò che è vitale e di quanto invece è caduco.



Non è il caso di entrare nel merito di queste teorie del de Francisci, che peraltro reagiva, e non senza buone ragioni, a correnti concezioni sulla evoluzione graduale del sistema costituzionale romano.<sup>22</sup> Già nel settembre del 1939 la mirabile *Roman Revolution* di Ronald Syme mostrava come fosse da ridiscutere non solo il risibile parallelismo tra la rivoluzione di Augusto e quella mussoliniana, ma ogni discorso sulla natura della «rivoluzione» romana.<sup>23</sup> Syme interpretava la politica augustea «...non in termini costituzionali o ideologici, ma in termini di clientele e di famiglie aristocratiche rivali», prontamente, e giustamente, osservava Arnaldo Momigliano.<sup>24</sup> Con il contributo di studiosi della precedente generazione, con i Gelzer, Münzer, von Premerstein, lo storico oxoniense definiva l'origine di queste clientele, la loro importanza e funzione nella lotta politica di quel periodo, la formazione della nuova classe dirigente di Roma. In Syme la «rivoluzione» romana non era più soltanto politica o costituzionale, ma soprattutto sociale.

### 3

Il secondo nodo problematico che intendo, molto sinteticamente, affrontare è il tema del capo carismatico, dell'Augusto *Führer* ~ *Dux* fondatore del *novus ordo*. In ambito giuridico il tema si connetteva e si configurava specificamente in quello dell'*auctoritas*. Era ovvio che su questa materia gli studiosi di diritto romano, piuttosto che i filologi e gli storici dell'antichità, dicessero le cose più significative. Dei secondi mi limiterò a ricordare, tra i tanti, gli interventi di Goffredo Coppola e di Aldo Ferrabino – dei giuristi, richiamerò essenzialmente la discussione sulla costituzione e sui poteri di Augusto.

Emblematica dell'atmosfera dell'epoca la tragica vicenda di Coppola, il grecista papirologo dell'Università di Bologna fucilato a Dongo dai partigiani ed esposto a Piazzale

---

22. Si vd. le posizioni di Heinrich Siber, *Zur Entwicklung der römischen Prinzipatsverfassung*, Leipzig, 1932 – riprese e sviluppate nel postumo *Römisches Verfassungsrecht in geschichtlicher Entwicklung*, Lahr, 1952.

23. Si vd. i saggi riuniti in A. Giovannini (a cura di), *La Révolution romaine après Ronald Syme: bilans et perspectives. Sept exposés suivis de discussions*, Vandœuvres-Genève, 2000. Si vd. anche gli importanti saggi di H. Galsterer, "A Man, a Book, and a Method: Sir Ronald Syme's Roman Revolution after Fifty Years", in K. Raaflaub and M. Toher (Eds.), *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and His Principate*, Berkeley-Los Angeles-London, 1990, 1-20, e di Z. Yavetz, "The Personality of Augustus: Reflections on Syme's Roman Revolution", *ibid.*, 21-41. Si vd. anche la Introduzione di G. Traina alla riedizione einaudiana della *Rivoluzione romana*, Torino, 2014<sup>2</sup>, VII-XXII.

24. 24. Cfr. A. Momigliano, Introduzione a R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino, 1962, IX-XV (ora in Id., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1966, 729-737); cfr. anche, del Momigliano, la recensione al Syme in *JRS* 30, 1940, 75-80 (ora in Id., *Secondo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1960, 407-416).

Loreto.<sup>25</sup> Della frenetica attività pubblicistica degli ultimi anni di Coppola ricorderò l'*Augusto* (1941),<sup>26</sup> bollato da Piero Treves come «opera destituita di ogni valore se non *pensum* e *servitium* “politico” reso al culto fascista del Duce», come «trasparente allegoria del ducismo fascista».<sup>27</sup> Più che per il volume augusteo il pesante giudizio di Treves indubbiamente vale per gli interventi politico-propagandistici confezionati per *Il Popolo d'Italia* e raccolti in libro ne *L'erede di Cesare* (1938).<sup>28</sup> Diverso e più complesso invece il discorso per l'*Augusto*, pubblicato nella collana *I grandi italiani* promossa e organizzata da Luigi Federzoni.<sup>29</sup> Appunto in sintonia con l'immagine che, come abbiamo sopra accennato, di Augusto veniva costruendo la storiografia fascista, anche la biografia augustea del Coppola presentava la figura di un rivoluzionario che non distrugge ma, con graduale processo, conserva e difende il passato. Anche nella presentazione del Coppola Augusto è «l'uomo nuovo» che, con lucidità e freddezza, domina gli eventi e consolida lo stato, sia con un'adeguata politica di riforme sia, e soprattutto, con la costruzione di una nuova mistica del capo.<sup>30</sup> Sembra lecito ammettere, per questo aspetto, l'influsso della contemporanea storiografia tedesca, della cui ricerca su Augusto il Coppola si mostra informato più di altri studiosi italiani, dati i suoi rapporti con gli ambienti politico-culturali della Germania nazista.<sup>31</sup> Egli infatti sembra recepire le novità rappresentate dai lavori del Kornemann, con la caratterizzazione del principato augusteo come il primo *Führerstaat*,<sup>32</sup> e pare inoltre avere ben presente il *Princeps* di Wilhelm Weber,

25. Su Goffredo Coppola (Guardia Sanframondi, 21.IX.1898 – Dongo, 28.IV.1945), oltre P. Treves, “Coppola, Goffredo”, *DBI* 28, Roma, 1983, 660-662, si vd. M. Cagnetta, *Le matrici culturali del fascismo*, Bari, 1977, 158 sgg., 200; L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino, 1980, 83 sgg. - e Id., *Il papiro di Dongo*, Milano, 2005, 465-478. Un significativo interesse si è recentemente manifestato per la singolare personalità e per l'opera dello studioso: cfr. G.P. Brizzi, “Goffredo Coppola e l'Università di Bologna”, *QS* 60, 2004, 141-186; F. Cinti, *Il rettore della RSI, Goffredo Coppola tra filologia e ideologia*, Bologna, 2004; A. Jelardi, *Goffredo Coppola: un intellettuale del fascismo fucilato a Dongo*, Milano, 2005 (divulgativo e tendenzialmente apologetico); si vd. inoltre E. Degani, *Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola: la letteratura greca a Bologna dell'Unità d'Italia alla liberazione*, Bologna, 1989, 23 sgg. Vanna Maraglino ha curato gli *Scritti papirologici e filologici*, Bari 2006, con una prefazione di Luciano Canfora.

26. Milano, 1941.

27. Treves, *op. cit.*, 662.

28. Bologna, 1938.

29. Per una prima informazione sull'impegno culturale di Federzoni, M. Ferrarotto, *L'Accademia d'Italia. Intellettuali e politica durante il fascismo*, Napoli, 1977, *passim*, partic. 85 sgg., 88-98, 102 sgg.

30. Coppola, *op. cit.* (*supra*, n.26), 54 sgg.; 93 sgg.; 98.; 116 sgg.; 159.; 199 sgg.

31. Canfora, *op. cit.* (*supra*, n.25), 465 sgg.

32. E. Kornemann, “Zum deutschen Augustusjahr”, *Forschungen u. Fortschritte*, 14, 1938, 377-378. Sulle varie posizioni del Kornemann circa il regime di Augusto si vd. I. Stahlmann, *Imperator Caesar Augustus. Studien zur Geschichte des Principatsverständnisses in der deutschen Altertumswissenschaft bis 1945*, Darmstadt, 1988, 130-155 (Anmerkungen 233-240).

con l'interpretazione weberiana delle *Res Gestae* come ἱερός λόγος del *princeps* – e di Augusto come σωτήρ instauratore di un nuovo ordine cosmico.<sup>33</sup>

Anche per lo storico Aldo Ferrabino Augusto è l'instauratore di un nuovo ordine – non solo cosmico, ma anche sociale. Nel lungo saggio che apre il volume di studi prodotto, in occasione del bimillenario, dalla Regia Accademia d' Italia, allora incorporante i Lincei, Ferrabino svolge un prolisso e intricato discorso, peraltro non facile da valutare anche per le caratteristiche della sua scrittura, «prosa d'arte» rifuggente, per partito preso, dalla «prosai-cità» della documentazione erudita delle note.<sup>34</sup> Di questo suo discorso il nucleo ideologico è però molto chiaro, assolutamente riconoscibile: esso sta, per l'interpretazione del principato augusteo, nella valutazione del rapporto tra il *princeps* e la classe sociale alla base del nuovo regime, tra l'imperatore e la «borghesia». E qui Ferrabino, in consonanza con una discussione a quel tempo in Italia assai animata, distingue tra borghesia e borghesia – che egli identifica con il «ceto medio»-, tra la borghesia del ceto medio rurale, cara ad Augusto e sua sostenitrice, e la borghesia «liberale», la borghesia urbana dei traffici e dei commerci.<sup>35</sup> Questa borghesia – che egli si spinge a chiamare «liberale», e che costituirebbe, a suo dire, «...Materia estensiva dell'impero, e causa materiale del suo rinnovamento formale» - ebbene, questa «borghesia di commercianti», avrebbe avuto «... un peso storico dei più rilevanti» ed addirittura «...una responsabilità massima nella storia dei Cesari».<sup>36</sup> Molto semplicisticamente Velleio Patercolo, Tacito, Svetonio, Cassio Dione son considerati esponenti di quest' «...alta borghesia che è tipica dell'impero Cesareo»<sup>37</sup> (appare ovviamente inutile sottolineare sulla genericità di tali qualificazioni). Durissimo il giudizio ferrabiniano sul non amato Tacito, esponente sommo di questa borghesia «liberale».<sup>38</sup>

Dalla identificazione di questa base sociale Ferrabino muove per definire l'originalità, e la complessità, dell'opera di Augusto. Questi, «...Avendo a sua materia «quella» borghesia,

33. W. Weber, *Principes*, I, Berlin, 1938, con le valutazioni della Stahlmann, *op.cit.* (n. preced.), 155-184 (240-247 Anmerkungen).

34. A. Ferrabino, "L'imperatore Cesare Augusto", in Aa. Vv., *Augustus. Studi in occasione del bimillenario augusteo*, R. Accademia Naz. dei Lincei, Roma 1938, 1-59. Le note sono generalmente sostituite da brani di commento posti tra parentesi.

35. Ferrabino anche per la storia antica impiega, senza ulteriori specificazioni, il concetto di «borghesia» – che egli distingue in borghesia «rurale» e borghesia «liberale». Con ogni probabilità il concetto sembra mutuato dalla grande *Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford, 1926 di Mikhail I. Rostovtzeff. Ho discusso di questo concetto di «borghesia», insieme a quello di classe «media», relativamente all'uso fattone da Rostovtzeff nella mia Introduzione a M.I. Rostovtzeff, *Per la storia economica e sociale del mondo ellenistico-romano. Saggi scelti*, a cura di T. Gnoli e J. Thornton, Catania, 2002<sup>2</sup>, VII-LXXXIX [ora in M.Mazza, *Economia antica e storiografia moderna. Interpreti e problemi (1893-1938)*, Roma 2013, 251-325, partic. 300 sgg.]. Significativo l'intervento di E. Bodrero, *Manifesto alla borghesia*, Roma, 1921, 19, per l'identificazione «borghesia»~«ceto medio».

36. Ferrabino, "L'imperatore Cesare...", *op. cit.*, 47.

37. Ferrabino, "L'imperatore Cesare...", *op. cit.*, 42. Le due formule di «borghesia rurale» e di «borghesia liberale» sono impiegate dal Ferrabino in *Italia romana*, Milano, 1934, 161, 162 sgg.; 265 sgg.

38. Ferrabino, "L'imperatore Cesare...", *op. cit.*, 44-45.

ebbe a suo ostacolo materiale...» il cosmopolitismo e l'universalismo di quella classe sociale, soprattutto dei suoi più qualificati esponenti.<sup>39</sup> La sua azione di statista si mosse lungo una linea di coerenza e di comprensibilità: opporre qualità a quantità, definire questa qualità «... nel suo vero scopo e giusto mezzo». E mantenendo sempre il riferimento ai fondamentali canoni, all'eredità dei *maiores*: il *mos maiorum*, garanzia della *libertas*, l'*imperium*, fondato sull'*auctoritas* e, terzo canone, il sistema, senza precedenti, dell' «impero nazionale».<sup>40</sup> Chiara e netta, la conclusione di Ferrabino: «Tale, dunque, fu la forma ideale che Augusto volle imporre alla materia assegnatagli dal corso dei tempi suoi. A questa borghesia dei commerci e della prosperità... Augusto volle segnare i limiti che la inquadrassero: che ne disegnassero i contorni, entro cui potesse espandersi senza prevaricare...».<sup>41</sup> Grande merito storico di Augusto, «...in quanto fondatore del principato cesareo», l'aver «...reso positiva in concreto l'esistenza dell'energia di produzione e risparmio della borghesia», della borghesia delle singole famiglie medio-borghesi, piccolo-borghesi, «...mediante il presidio degli statuti e delle leggi che furono da lui ispirate al principio eterno dell' impero nazionale».<sup>42</sup>

Di fronte a queste perlomeno avventurose asserzioni lo studioso di storia antica non può fare altro che tacere. Ferrabino pare tenere in nessun conto una ricca tradizione di studi sulla transizione dalla repubblica al principato e sulla situazione socioeconomica della tarda repubblica; sembra insomma che per lo studioso italiano i von Pöhlmann, Gelzer, Münzer, Rostovzeff, von Premerstein non siano mai esistiti. Può tuttavia, anzi deve, prendere la parola lo studioso dell' ideologia fascista per osservare come Ferrabino, nella sua critica alla «alta» borghesia urbana di un Tacito e di un Cassio Dione, riproponga correnti temi della polemica antiborghese – indicativo l'anacronistico lapsus «borghesia liberale» – propria di quel fascismo antiurbano e ruralistico quale, in un noto documento, illustrato da Cesare Rossi.<sup>43</sup> Forse non consapevolmente; ma era «l'air du temps», in consonanza con significative tematiche della politica sociale del regime fascista.

#### 4

Diverso, rispetto agli antichisti, filologi e storici, l'atteggiamento degli studiosi di diritto romano. Nella gran maggioranza appoggiarono il regime, ma in generale si mostrarono sobri ed immuni da retoriche apologie.<sup>44</sup> Indicativo il caso di un insigne studioso ed insieme co-

39. Ferrabino, «L'imperatore Cesare...», *op. cit.*, 47.

40. Ferrabino, «L'imperatore Cesare...», *op. cit.*, 47; 51 sgg. Sul tema dell'impero nazionale si vd. *infra*, § 5.

41. Ferrabino, «L'imperatore Cesare...», *op. cit.*, 54.

42. Ferrabino, «L'imperatore Cesare...», *op. cit.*, 56.

43. Si vd. l'articolo di C. Rossi, «La critica alle critiche del fascismo», *Gerarchia* del 25 apr. 1922, integralmente riportata in appendice da Gentile, *Le origini ...*, *op. cit.* (*supra*, n.15), 436-448.

44. Sull'atteggiamento dei giuristi italiani nei confronti del regime fascista si vd. ora la importante ricerca curata da M. Cavina, *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*,

spicuo esponente del regime come Pietro de Francisci.<sup>45</sup> Egli è stato il romanista che forse più ha riflettuto su Augusto e il principato augusteo – e, nei tre volumi di *Arcana imperii*, in generale sulla natura del potere.<sup>46</sup> Ma se negli interventi più scopertamente «politici» mostra la sua adesione all'ideologia fascista, in lavori «tecnici» come *La costituzione Augustea*, o in *Le basi giuridiche del principato di Augusto* (1938), e soprattutto nella memoria dell'Accademia d'Italia *Genesi e struttura del principato Augusteo* (1941)<sup>47</sup>, lo studioso offre una delle interpretazioni più importanti – ed a mio parere forse la più plausibile – della formazione e dell'organizzazione del nuovo ordine augusteo.

Lasciando da parte le tecnicità, tre sono i punti fondamentali nei quali si articola il discorso del de Francisci: 1) il principato è un regime monarchico; 2) rappresenta qualcosa di completamente nuovo; 3) è il frutto di una trasformazione rivoluzionaria. De Francisci completava così il «los von Mommsen» proclamato dalla romanistica novecentesca, dopo la morte dell'Altmeister.<sup>48</sup> Sarò molto sintetico su questi tre punti. Già nel 1930, in un contributo nella raccolta di studi in onore dell'insigne maestro Pietro Bonfante, il de Francisci recisamente dichiarava: «... il principato è sostanzialmente un regime monarchico innestato sulle istituzioni repubblicane formalmente conservate».<sup>49</sup> La tesi è ulteriormente argomentata nel contributo del bimillenario sulle basi giuridiche del principato augusteo («... sicché si può ben concludere che le riforme del 23 a. C. segnano l'inizio di un vero e proprio regime monarchico, innestato o, meglio, sovrapposto alle istituzioni repubblicane formalmente conservate»)<sup>50</sup>, per essere infine articolata in tutti i suoi aspetti, e definitivamente teorizzata, nella fondamentale memoria del '41. In essa il de Francisci ribadisce la sostanza monarchica del regime augusteo indicandone con grande precisione le componenti strutturali.

---

Bologna, 2015.

45. Su Pietro de Francisci (Roma 18.XII.1883 - Formia 31.I.1971) si vd., oltre la voce di C. Lanza, "De Francisci, Pietro", *DBI* 36, Roma, 1988, 58-64, gli interventi di F. Cancelli, "Pietro de Francisci", *IVRA*, 21, 1970, 359-370; E. Volterra, "L'opera scientifica di Pietro de Francisci", *BIDR*, 74, 1971, 1-36; G. Lombardi, "Pietro de Francisci", *SDHI*, 39, 1973, 1-46; A. de Gennaro, *Crocianesimo e cultura giuridica italiana*, Milano, 1974, 636-640; P. Costa, "E. Betti: dogmatica, politica, storiografia", *Quad. fiorentini per la storia del pensiero giuridico*, 7, 1978, 311-393 (partic. 353-374); M. Brutti, "Storiografia e critica del sistema pandettistico", *ibid.*, 8, 1979, 317-360 (partic. 323-328); M. Talamanca, "Diritto romano", in *Cinquanta anni di esperienza giuridica in Italia*, Milano, 1982, 623-684, *passim* – e S. Mazzarino, "De Francisci fra "storicismo" e sociologia", *BIDR*, 73, 1970, 1-18 (= P. de Francisci, *Arcana Imperii*, I, Roma, 1970, V-XX).

46. Una «eccezionale esperienza storicistica sul fondamento del potere», secondo G. Nocera, "Un'esperienza storicistica sul fondamento del potere politico", *Rivista intern. di filosofia del diritto*, 27, 1950, 553 sgg., partic. 557; si vd. anche Mazzarino, loc cit. (n. preced.), XII sgg.

47. P. de Francisci, "Genesi e struttura del principato Augusteo", *Atti della Reale Accademia d'Italia. Memorie della classe di Scienze Morali e Storiche*, s.VII., vol. II, fasc. I, Roma, 1941, 1-114.

48. Cfr. J. von Ungern-Sternberg, "Einleitung" a E. Täubler, *Der römische Staat*, Stuttgart, 1985, XI sgg.

49. De Francisci, "La costituzione Augustea", *op. cit.*, 34; cfr. anche la conclusione di pp. 42-43.

50. De Francisci, "La costituzione Augustea", *op. cit.*, 89; cfr. anche Id., "Genesi e struttura del principato Augusteo", *op. cit.*, (*supra*, n.47), 52 sgg.

Ma de Francisci non sostiene soltanto la natura monarchica del principato augusteo. Egli fermamente insiste sulla «novità» di questo ordinamento: «...io sono fermamente convinto che un accurato esame dei fatti dimostri essere il principato, che pure ha conservato elementi del regime repubblicano, *una costituzione radicalmente nuova, fondata sui principi e animata da uno spirito antitetico a quello repubblicano*» (corsivo nostro).<sup>51</sup> Novità in quanto tale «rivoluzionaria», come subito vedremo. De Francisci batte con insistenza su questo carattere di novità: «Pur ammettendo che la nuova costituzione sia sorta applicando abusivamente termini e istituti della costituzione repubblicana, il principato è qualcosa di nuovo, sorto da quella, rimane fuori dal suo quadro e ne è lontanissimo nello spirito e nel principio fondamentale».<sup>52</sup>

La componente ideologica compare più scopertamente nella terza proposizione, nella tesi che il nuovo ordine augusteo è il frutto di una rivoluzione compiuta con mezzi legali. «... Io non credo che in alcun modo – scrive de Francisci – il principato possa inquadarsi nella costituzione repubblicana: sostengo anzi che le riforme augustee rappresentano una trasformazione rivoluzionaria dell'antica costituzione».<sup>53</sup> De Francisci tiene fermo alla sua concezione dello sviluppo storico di Roma non per graduale evoluzione, ma per eventi rivoluzionari realizzati con mezzi legali: «L'espressione “trasformazione rivoluzionaria” potrà sembrare audace a coloro che ritengono doversi sempre il termine “Rivoluzione” accoppiare a quello di “Violenza”. Ma i modi con cui può compiersi una rivoluzione possono essere i più vari...».<sup>54</sup> Il principato si è affermato sia per rinnovamento di idee e di principi, soprattutto della coscienza popolare, che scorgeva in Ottaviano il salvatore dello Stato e il reintegratore dell'ordine e della pace, sia per i provvedimenti legalmente presi dagli organi della costituzione repubblicana, da un canto influenzati dall'opinione pubblica, dall'altro dal prestigio e dall'autorità di Ottaviano. Legalità formale del procedimento – e tuttavia il nascente *novus ordo* si pone in netta antitesi con la vecchia costituzione. Trasformazione dunque, non usurpazione violenta né mistificazione, *revolutio* ottenuta con «...l'applicazione formalmente corretta dei procedimenti della costituzione repubblicana»<sup>55</sup>; creatrice di un ordine nuovo, che risponde all'esigenza universalmente sentita di riorganizzazione dello Stato e di unificazione dell'Impero.<sup>56</sup> Sta qui, per il giurista italiano, la base legale della posizione del *princeps*; e il suo potere acquista un carattere definitivo di costituzionalità.

---

51. “La costituzione Augustea” (1938), *op. cit.*, 80; “Genesi e struttura del principato Augusteo”, *op. cit.*, 62 sgg.

52. “La costituzione Augustea” (1938), *op. cit.*, 85; “Genesi e struttura del principato Augusteo”, *op. cit.*, 64.

53. “La costituzione Augustea” (1938), *op. cit.*, 96; “Genesi e struttura del principato Augusteo”, *op. cit.*, 106 s.

54. “La costituzione Augustea” (1938), *op. cit.*, 97-98; “Genesi e struttura del principato Augusteo”, *op. cit.*, 106.

55. “La costituzione Augustea” (1938), *op. cit.*, 98.

56. “La costituzione Augustea” (1938), *op. cit.*, 99-100.

## 5

9 maggio 1936, h. 22:30. Dal fatidico balcone di Palazzo Venezia Mussolini annuncia alla folla, nella retorica dell'epoca ovviamente sempre «oceanica e plaudente», «... la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma» – con clausola finale esametrica, epica!<sup>57</sup> L'Impero, dopo quindici secoli! Gli officianti del regime non potevano lasciarsi sfuggire l'occasione. Vi si avventurarono specialisti e dilettanti. L'opera era gradita. Serviva, alla legittimazione del nuovo impero – ed a giustificazione del risorgente imperialismo<sup>58</sup> – il richiamo a Roma, all'impero di Augusto, alla *pax romana*, alla missione civilizzatrice della Città Eterna. Il regime apprezzava i suoi corifei.

L'esaltazione dell'impero definisce infatti il terzo nodo tematico. Ma, se riesce comprensibile la ridondante fioritura di interventi sul tema, assai meno comprensibile, e giustificabile, appare la convergenza, nella sua ideologizzazione, sia di pubblicitari – sarebbe forse meglio dire «pubblicitari» del regime – sia di studiosi diciamo «professionali». Non mi sembra il caso di occuparsi dei primi; mi limiterò agli antichisti. Non ricavandone particolare piacere

---

57. B. Mussolini, *Scritti e discorsi*, X, Milano, 1936, 119 (= *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, XXVIII, Firenze, 1999, 269). Mette conto trascrivere l'intero brano del discorso: «... un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia oggi, 9 maggio, XIV anno dell'era fascista [...]. L'Italia ha finalmente il suo impero. Impero Fascista, perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano [...]. Impero di pace, perché l'Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita. Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. Questo è nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava il popolo al suo destino [...].

Ufficiali, sottoufficiali, gregari di tutte le forze armate dello Stato in Africa e in Italia! Camicie nere! Italiani e italiane! Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi. In questa certezza suprema, levate in alto, o legionari, le insegne, il ferro e i cuori, a salutare dopo quindici secoli la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma! Ne sarete voi degni? [Folla: Sì!]. Questo grido è come un giuramento sacro [Folla: sì!] che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini [Folla: Sì!] per la vita e per la morte! [Folla: Sì!]. Camicie nere! Legionari! Salute al Re!». Per un'analisi dell'episodio, E. Gentile, "9 maggio 1936. L'impero torna a Roma", in AA.VV., *I giorni di Roma*, Roma-Bari, 2007, 239-270.

58. Sul mito dell'impero nella pubblicistica fascista P.G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze, valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, 1985, 811-867. Molto suggestivo il capitolo 7. *Duce imperiale*, di E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, 2007, 131-157. Per la letteratura antichistica, M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979; l'informato contributo di L. Polverini, "L'impero romano-antico e moderno", in B. Näf (Hrsg., unter Mitarbeit von T. Kammasch) *Antike und Altertumswissenschaft*, *op. cit.* (supra n.4), 145-163; J. Nelis, *Le mythe de la romanité...*, *op. cit.*, 349-359; si vd. anche K. Scott, "Mussolini and the Roman Empire", *CJ*, 27, 1932, 645-657. Sul rapporto con il mondo cattolico italiano, R. Moro, "Il mito dell'impero in Italia fra universalismo cristiano e totalitarismo", in D. Menozzi, R. Moro (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo, chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Brescia, 2004, 311-371. Indicativo della cultura dell'epoca il libro di G. Sangiorgi, *Imperialismi in lotta nel mondo*, Milano, 1939.

o profitto: la retorica annoia e infastidisce. Imbarazza leggere il politicamente e accademicamente scafatissimo Giuseppe Cardinali, professore e più volte preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, presidente dell'Istituto Italiano per la Storia Antica, Accademico dei Lincei, Senatore del Regno etc., etc., quando proclama:

E dal secondo dei principi fondamentali della politica provinciale Augustea trasse impulso tutto un altro ciclo storico, quello della formazione dell'impero universale, per il quale Roma divenne la patria spirituale del mondo, dando una soluzione adeguata a quella esigenza di una sistemazione civile e politica di carattere universale, che di fatto aveva dominato tutta l'evoluzione del mondo antico, ma non aveva trovato fino ad allora una sufficiente estrinsecazione...<sup>59</sup>

Con il pistolotto finale:

Questo secondo sviluppo si incrociò con quello nazionale italico, assorbendolo sin quasi a soffocarlo, ed occorre un travaglio quasi bimillenario, perché l'Italia riconquistasse la sua coscienza nazionale e la sua missione imperiale, in un equilibrio di forze materiali e spirituali, di movimenti di massa e di fattori personali, che hanno molte analogie coi tratti essenziali di Augusto.<sup>60</sup>

Cardinali però, scientificamente e politicamente, era tutt'altro che uno sprovveduto.<sup>61</sup> Il suo era in fondo un dovuto omaggio al regime. Assai diverso, e ben più imbarazzante, il caso di Emilio Bodrero.<sup>62</sup> Qui l'ideologia subentrò alla storiografia, alla ricerca scientifica, si sostituì completamente ad essa. Il brillante studioso di filosofia antica si tramutò in un ideologo del regime. Il professore di filosofia, e rettore, dell'Università di Padova, dal 1940 divenne il cattedratico di storia della dottrina del fascismo nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma. Nazionalismo e spiritualismo cattolico si unificarono nella più totale e fideisticamente entusiastica adesione al fascismo. Vanno attentamente considerate le parole con le quali, in un suo molto divulgato libro, egli apre un capitolo programmatico su "Politica romana del fascismo"<sup>63</sup>: «Gli eventi più grandiosi della politica fascista sono stati la conciliazione con la Santa Sede, la fondazione dell'impero e la risoluzione del problema dell'uomo» (!?).<sup>64</sup> Egli rivendica alla romanità la parola impero, «...una parola – egli dichiara – che noi romani abbiamo inventato e creato e che dalla sua misteriosa [!?, per lui] etimologia è ascesa

59. G. Cardinali, "Amministrazione territoriale e finanziaria", in Aa. Vv., *Augustus, op. cit.*, 161-194 – la citazione a p. 194.

60. Cardinali, "Amministrazione territoriale..." *op. cit.*, 194.

61. Si vd. le mie considerazioni in M. Mazza, "Le scuole di studi storici sul mondo antico", in F. Roscetti (a cura di), *op. cit. (supra, n. 4)*, 267-281, partic. 270 sgg. (ivi bibliogr. dello studioso).

62. Su Emilio Bodrero, (Roma 3.IV.1874 – Roma 29.XI.1949), oltre la commemorazione di E. Troilo, "Emilio Bodrero", *Ann. Univ. Padova*, 1952-53, 463-483, si vd. A. Rigobello, "Bodrero, Emilio", *DBI*, 11, Roma, 1969, 115-117, e E. Sacchetto, "Emilio Bodrero", *Sophia*, 18, 1976, 171-176.

63. Si tratta del cap. IV del volume *Roma e il fascismo*, edito dall'Istituto di Studi Romani, «in collaborazione con il PNF – Opera Nazionale Dopolavoro» (Serie Roma Mater III), Roma 1939, 45-53.

64. Bodrero, *Roma e il fascismo, op.cit.*, 45.



a significare la istituzione più grande che possa avvincere gli uomini fra loro». <sup>65</sup> Nella sua paranoica visione storica, solo i romani (gli italiani) avrebbero il diritto di parlare di impero, solo loro che hanno creato la parola e sanno cosa significa. L'impero è ritornato a Roma, e mai più da essa ripartirà, egli profeticamente proclama. Esso è il diritto di un popolo civile da trentadue secoli, che ha dato al mondo grandi doni di civiltà e bellezza. E Bodrero passa subito a compiere il pericoloso passo dall'orgoglio dell'impero all'imperialismo:

Ebbene c'è un'altra parola che noi dobbiamo pronunciare senza paura; noi dobbiamo proclamarcì imperialisti, che non vuol dire ancora imperiali. Imperialisti perché anche noi abbiamo diritto alla nostra espansione, perché anche noi abbiamo diritto a conquistarci quello che il Duce ha chiamato "il posto al sole". Siamo imperialisti perché è nostro sacrosanto diritto... <sup>66</sup>

Con l'abilità dialettica dei sofisti da lui in gioventù studiati Bodrero si ingegna a distinguere l'imperialismo diritto-dovere fascista dall'imperialismo economico e politico delle altre potenze. L'imperialismo romano-fascista sarebbe «...Il primo gradino di una scala» da ascendere per pervenire al «concetto e all'istinto imperiale». <sup>67</sup> Con cavillosa argomentazione egli pretende distinguere l'impero – come egli dice, il concetto imperiale, «...qualche cosa di ben più alto e nobile, puro...» – dall'imperialismo, dal concetto imperialista. Il concetto imperiale sarebbe «...il dominio di un'idea che soddisfa una grande necessità umana, che risolve il problema che tutto il genere umano sente come urgente...» <sup>68</sup>, e così via. L'imperialismo è un diritto, l'impero un dovere. L'imperialismo è «...solamente un fenomeno politico ed economico», l'impero è invece «un grande fatto giuridico e morale». Il solito armamentario di citazioni da autori classici e cristiani è utilizzato a convalidare tali affermazioni. <sup>69</sup>

Non si devono avere remore nel dichiarare che questa non era storiografia, ma pura propaganda politica supportata da ideologia. Chiaro orientamento politico ma anche preparazione tecnica connotavano invece il libro di Mario Attilio Levi, *La politica imperiale di Roma* (1936), prefato dal quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale e Presidente della Giunta centrale per gli studi storici. <sup>70</sup> Con una decisa scelta per la comparazione storico - sociologica, Levi proponeva confronti tra Cartagine e l'Inghilterra «commerciantе», tra la «rivoluzione» sillana e di Augusto, e le rivoluzioni francese, russa e la «rivoluzione» fascista di Augusto. Con tale impostazione comparativistica l'allievo eterodosso di Gaetano De Sanctis tentava un'interpretazione dell'organizzazione politica romana sulla base di una concezione rigorosamente unitaria dell'*imperium*, fondamento e

65. Bodrero, *Roma e il fascismo*, *op.cit.*, 47 [Ovviamente, solo per Bodrero è «misteriosa» l'etimologia di *imperium*; si cfr. invece A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étimologique de la langue latine*, Paris, 2001<sup>4</sup>, 310-311; la prima edizione è Paris 1932].

66. Bodrero, *Roma e il fascismo*, *op. cit.*, 48-49.

67. Bodrero, *Roma e il fascismo*, *op. cit.*, 49.

68. Bodrero, *Roma e il fascismo*, *op. cit.*, 49.

69. Bodrero, *Roma e il fascismo*, *op. cit.*, 49-50; 54-71 (è il cap. V, "Continuità della tradizione romana").

70. Sulla prefazione del De Vecchi, eclatante esempio della vuota retorica del regime, cfr. Polverini, "L'impero romano-antico e moderno", *op. cit.*, 154.

motore propulsivo della politica romana.<sup>71</sup> Donde la critica del Levi ad ogni esperienza federalistica nella storia italiana, dalla federazione sannitica a quella italica, in contrapposizione ad ogni tentativo di ricomposizione unitaria dello Stato.<sup>72</sup> Per Levi lo Stato, centro e motore unico della vita associata, deve svolgere una politica che lo conservi e perpetui: una politica appunto «imperiale» - che non è imperialismo, come appunto nel libro suona il titolo di un paragrafo.<sup>73</sup> Questo è l'inevitabile fato di Roma, una città e un impero che deve «difendersi attaccando». Per ottenere la pace, un impero non deve esitare ad andare in guerra: questo è il suo destino ed il suo compito.<sup>74</sup>

Tolto il capitolo iniziale e finale, pistolotti retorico-politici di ossequio al regime - e la orripilante prefazione del De Vecchi —Levi scriveva cose non particolarmente nuove anzi abbastanza risapute sull'imperialismo romano. Quando, nei capitoli III e IV, cercava di presentare, senza peraltro citarne gli autori, posizioni alternative a quelle del grandissimo Maurice Holleaux di *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au IIIe siècle avant J-C (273-205)*<sup>75</sup> — o al Carcopino del primo capitolo dei *Points de vue sur l'impérialisme romain (1934)*<sup>76</sup> — il confronto risultava largamente sfavorevole. Il guaio - e la corruzione intellettuale — stava nel pedaggio da pagare alla mitologia del regime. Anche il capitolo conclusivo de *I due imperi di Roma (1938)*<sup>77</sup> di Luigi Pareti sconta lo stesso peccato, con l'artificioso e strumentale «programmatico confronto fra i due imperi e fra storia antica e moderna d'Italia» (Polverini).<sup>78</sup> Tuttavia il libro è tutt'altro che superficiale - e non mi sembra meritare la taccia di ignominia con la quale ha voluto bollarlo, forse troppo frettolosamente ed ingenerosamente, un pur competente studioso come Antonio La Penna.<sup>79</sup> L'opera non va giudicata dalla seconda edizione del 1944, con le pagine aggiunte nell'incandescente clima di Salò, con il cui regime Pareti si schierò, insieme ad altre, non tutte e non sempre, spregevoli persone.

71. M.A. Levi, *La politica imperiale di Roma*, Roma, 1936, 5 sgg., 21 sgg.

72. Levi, *La politica imperiale... op. cit.*, 42 sgg.; 179 sgg. sul *bellum sociale*.

73. Levi, *La politica imperiale... op. cit.*, 22 sgg.

74. Levi, *La politica imperiale... op. cit.*, 56; 125 sgg.; 296-298.

75. Paris, 1921. Ho trattato del problema del c.d. «imperialismo difensivo» nella relazione «Aspetti culturali dell'imperialismo romano» (nel Convegno su *Emilio Gabba, Un maestro della storia antica*, Roma, 11-12 febbraio 2015, Atti dei Convegni Lincei 307, Roma, 2016, 59-72), alla quale rimando per la bibliografia.

76. Paris, 1934 - va ricordato che questo primo capitolo è una discussione appunto dell'opera di Holleaux.

77. Catania, 1938 (Muglia editore) - una ristampa anastatica di questa edizione ancora in Catania, 1988 (Pellicano libri). Una seconda edizione dell'opera venne pubblicata in Venezia, 1944, con il titolo *Passato e presente d'Italia* e un'aggiunta su *Fatti e problemi della guerra attuale*.

78. Polverini, «L'impero romano-antico e moderno», *op. cit.*, 152.

79. A. La Penna, «Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di Studi Superiori», in L. Lotti, C. Leonardi, C. Ceccuti (a cura di), *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, I, Firenze, 1986, 201-286, partic. 255-257; M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, *op. cit.* (*supra*, n. 58), 41 sgg. Un profilo più benevolo del Pareti da parte dell'allievo E. Lepore, «Luigi Pareti (1885-1962)», in F. Sartori (a cura di), *Praelectiones Patavinae*, Roma, 1972, 42-74.

Nei fatti Pareti è storico piuttosto dimenticato e, tutto sommato, ancora poco studiato.<sup>80</sup> Bisognerebbe indagare più a fondo sulla sua formazione nazionalistica – e sulla sua visione generale della storia italiana antica. Merita attenzione l'interesse di Pareti per il regionalismo italiano, antico e moderno, e per gli elementi di continuità e di frattura all'interno di esso.<sup>81</sup> E non mi soffermo sui centrali capitoli dedicati a Cesare e ad Augusto – due modi di intendere l'impero romano – perché richiederebbero un discorso che in questa sede non è il caso, né sarebbe possibile, sviluppare. Ma, ripeto, l'interpretazione paretiana della storia italiana antica, e dell'impero augusteo, non è questione da liquidarsi sbrigativamente, con formule o giudizi perentori.

Per concludere. In riferimento alla storiografia 'professionale', ci si è chiesti «... se l'indubbia genesi politica, ideologica e propagandistica di una tendenza della storiografia romana in Italia ... abbia avuto un' effettiva ricaduta storiografica, abbia cioè avuto effetti sostanziali nella storiografia di quegli anni».<sup>82</sup> Temo di dover rispondere affermativamente. Le enormità dette da un Bodrero, Coppola & Co. concorsero tutte a formare una visione distorta, fortemente ideologizzata, della storia romana – e di Augusto in particolare. Inoltre, va considerato che molti lavori, anche tecnicamente ineccepibili, si concludevano con pistolotti finali laudativi, chiaramente all'otri, ma non per questo meno antistorici – e sostanzialmente diseducativi. Guadagnò spazio una visione prudente, eccessivamente prudente: specie dagli esordienti, vennero evitati temi troppo impegnativi, quando non addirittura «scottanti», a favore di argomenti più di «regime». Come sempre incisivamente, Momigliano ha scritto che la colpa fondamentale della storiografia di quel periodo sta «...nei pensieri che non furono pensati...».<sup>83</sup> Giudizio molto, forse troppo indulgente. Pensieri invece ne furono pensati molti, tanti - e spesso, troppo spesso, stravolti dalla perversa commistione, direi quasi trasmutazione, della ricerca storica in strumentale ideologia.

---

80. Si vd. ultimamente gli interventi di G. Clemente, "Luigi Pareti: uno storico antico a Firenze", *NAnt*, 144, 603, fasc. 2251 (luglio-sett. 2009), 231-245; A. Russi, "Inediti: Memoriale del prof. Luigi Pareti dell'Università di Napoli", *QS*, 79, 2014, 225-238.

81. Polverini, "L'impero romano – antico e moderno", *op. cit.*, 151.

82. Polverini, "L'impero romano..." *op. cit.*, 160.

83. A. Momigliano, "Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1932", in C. Antoni e R. Mattioli (a cura di), *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, I, Napoli, 1950, 84-106, ora in A.M., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1955, 275-297 – la citazione a p. 296.